

*Ricordo di Oddone Longo (Venezia, 6 ottobre 1930 – Padova, 17 novembre 2018)*

Oddone Longo è spirato, all'età di 88 anni, nel tardo pomeriggio di sabato 17 novembre, circondato dalla moglie Maria Teresa Vendemiati e dai figli Francesca e Amedeo.

Allievo di Carlo Diano, assistente effettivo alla cattedra di Letteratura greca, libero docente, incaricato dell'insegnamento di Storia della lingua greca, l'1 novembre 1972 successe al maestro nella cattedra, che tenne fino al 2000. Fu Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dal 1974 al 1980, in anni difficili della vita nazionale e particolarmente aspri nel contesto patavino. Alla guida della Facoltà nella stagione di Enrico Berti, Sergio Bettini, Vittore Branca, Gianfranco Folena, Emilio Pianezzola – per ricordare i nomi di alcuni fra i maestri di allora – lasciò la Presidenza dopo il brutale pestaggio subito sulla soglia di casa il 21 marzo 1979, al culmine di un crescendo di attacchi personali provenienti dalla cosiddetta area di “Autonomia Operaia”. Fu vicino al Partito Comunista Italiano, al quale fu poi tesserato. Qualche settimana prima dell'agguato aveva promosso una “Conferenza della Facoltà” nella quale aveva sottolineato – fuori di ogni abitudine accademica e con energica evidenza – i problemi economici e sociali della popolazione studentesca. Due giorni dopo l'agguato, il 23 marzo, il quotidiano “L'Unità” pubblicava un suo *Ricordo di Marchesi e Valgimigli: La cultura che non si piegò al regime*; senza perciò dimenticare quel contesto storico, quel *Ricordo*, scritto originariamente per un'occasione accademica, è tuttora una viva esortazione a non piegarsi alle pressioni politiche esercitate sull'Università per distoglierla da quell'impegno critico che è il suo compito essenziale. Promosse, con Emilio Pianezzola, Diego Lanza e Giancarlo Mazzoli, il Dottorato di ricerca in Filologia greca e latina che a lungo ha consociato le Università di Padova e di Pavia. Socio dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, fu Presidente dell'Accademia “Patavina”, già “de' Ricovrati”, che egli volle “Galileiana”. Molti suoi ex-studenti, sia sui banchi dell'Università, sia nel Dottorato, sono soci di questa Consulta e siedono oggi in quest'aula.

Ho ritenuto indispensabile parlare almeno a grandi linee dell'impegno politico e accademico di Oddone Longo. Della consapevolezza etica e politica che lo portò a prendere posizione con generosa intransigenza sia contro gli estremismi, sia contro le convenienze della gestione universitaria, e dei suoi rapporti con la dirigenza comunista locale e nazionale, sarebbe necessario almeno tratteggiare la ricostruzione storica che ancora manca. Spero che ciò sia possibile in un prossimo futuro.

L'atmosfera tutta particolare del vecchio “Seminario”, poi “Istituto”, di Filologia greca, e infine sezione del Dipartimento di Scienze dell'antichità, oggi frazionata e dispersa, manca a chi vi abbia trascorso anni produttivi e, ho motivo di pensare, anche a chi, da studente o da collega, l'abbia respirata venendo da fuori.

Sarebbe difficile riassumere gli interessi di ricerca di Oddone Longo e presentare anche solo superficialmente la sua produzione scientifica, che assomma a circa 200 pubblicazioni. Perciò mi limiterò a un elenco che nemmeno in minima parte può rendere ragione di una varietà di interessi che, nel tempo, egli è stato capace di trasmettere, quasi contagiosamente, a chi lo circondava.

Cominciò con il teatro, una piccola edizione commentata del *Prometeo* ricca di analisi testuali (1959), e un articolo sulla società ateniese che nel *Prometeo* si rifletteva (1962) – nell'orbita della sociologia di Vilfredo Pareto, com'era da attendersi da un allievo di Diano; e da uno studio su moduli epici in Saffo (1964). Ma nel frattempo stava lavorando al *De caelo* – ne pubblicherà l'edizione critica per Sansoni nel 1962: ancora nell'orbita di Diano, e in particolare dei suoi interessi aristotelici, ma annuncio di un interesse per la scienza antica che Longo svilupperà nei decenni successivi. Un interesse che trova i suoi temi soprattutto nella zoologia (*Aquatilia*, 1995; *Volatilia*, 1999) e nella neurologia, e che mostra sempre una viva attenzione, oltre che per le teorie antiche, per i riflessi nella costituzione di un immaginario e di un universo simbolico, come nel caso degli studi sulla porpora (1998). Spesso, è il caso di sottolinearlo, con una straordinaria capacità di coinvolgere specialisti di altre “macroaree”, come si direbbe oggi: zoologi, genetisti, fisici, eccetera. Questa propensione al coinvolgimento di altre discipline in progetti di ampio respiro è

particolarmente evidente anche nelle iniziative di “Homo Edens” (atti di convegni: 1989; 1991; 1993; 1994), che larga parte hanno avuto nel suo approccio all'antropologia culturale. In parallelo: studi sulla predazione (1989), sulla comunicazione nella Grecia antica (tra 1978 e 1983), sui rapporti di parentela (*Koinon haima*, 1991).

Ora non mi è possibile sviluppare anche solo approssimativamente un profilo scientifico di Oddone Longo. Perciò vorrei tornare al teatro, dove mi pare che il suo contributo campeggi anche dal punto di vista del metodo. Negli anni produsse varie interpretazioni puntuali di motivi e di situazioni drammatiche: sull'*Agamennone*, sull'*Oreste*, sull'*Edipo re*, sull'*Alceste* – per ricordarne soltanto alcune. Ma il suo interesse fu principalmente per Sofocle: per le *Trachinie* e, soprattutto, per *Edipo re*.

Il *Commento linguistico alle Trachinie di Sofocle* è del 1968. Non tornerà più su questa tragedia. Invece *Edipo re* è al centro dei suoi interessi filologici ed ermeneutici dalla fine degli anni '60 (*Scoli bizantini*, 1971) fino al 2014 – in mezzo, tre edizioni commentate (Le Monnier 1972; Cleup 1989; Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti 2007). Intendo soffermarmi su un aspetto che accomuna il *Commento* alle *Trachinie* e quello, mai definitivamente licenziato, all'*Edipo re*. Il sottile understatement che caratterizza il titolo del *Commento* alle *Trachinie* pone in ombra il fatto che questo libro può essere definito come il migliore (più ampio, approfondito e perspicuo, e tuttora non sostituito) studio sulla lingua di Sofocle.

Entrambi i commenti praticano, ed è su questo che vorrei chiudere, una “lettura da vicino”, fondata su un'impareggiabile competenza linguistica che consente di cogliere le movenze, le tonalità, le più sottili sfumature prossemiche del recitato, dialogico o monologico che sia, e perciò di penetrare la dimensione propriamente teatrale del testo-per-la-scena. Nessuna concessione alla stucchevole pratica dei *loci paralleli*, accumulati, quando abbiano uno scopo, per sostenere o condannare lezioni manoscritte o correzioni, ma l'escussione di tutte le testimonianze in nostro possesso quanto agli usi della lingua greca e, insieme, una raffinata capacità di penetrare la semiosi del testo. Una “lettura da vicino” – per concludere almeno provvisoriamente questa sommaria descrizione – da includere senza esitazioni fra i migliori prodotti di una felice stagione della semiologia letteraria italiana.

Queste mie parole, poche e inadeguate, non vogliono chiudere ma aprire un discorso, una futura discussione non *su* ma *con* Oddone Longo. Mi auguro che ciò sia possibile in un futuro non troppo lontano.

Guido Avezzù